



Vivere... ai tempi del CoVid – 19

Fino a soli due mesi fa si guardava la vicenda cinese come qualcosa di estraneo e distante, come se a noi non potesse mai capitare un dramma del genere, si ascoltava distrattamente ciò che avveniva lì come una notizia al tg in mezzo a tante altre, come se nel nostro presente esistessero delle barriere fisiche così importanti e forti da impedire la diffusione del virus oltre i confini asiatici. Ciò che è distante fisicamente e diverso culturalmente genera una sorta di pensiero irrazionale per ciò che sta capitando laggiù, in virtù di tale distanza e diversità, non può capitare qui. Questa faccenda, nel provare la falsità di tale tesi ci rende vulnerabili, insicuri, indifesi perché ciò che era così lontano da venire accantonato e rimosso lentamente si è presentificato. La realtà dell'altro così lontana è diventata la nostra realtà stravolgendo le false certezze su cui abbiamo edificato il nostro vivere quotidiano.

Siamo passati dalla crisi economica, che comunque permane, alla crisi della progettualità, il nostro oggi guarda a un domani vicino tutt'al più di 12 ore e non oltre, i giorni successivi sono più che mai imprevedibili, si è concretizzato per tutti quello che è il vivere alla giornata, il vivere il presente in cui i termini utilizzati rimandano ad uno scenario simile a quello di guerra: *“essere in prima linea” “non uscire di casa”, “oggi si sono registrati 475 morti”, “in migliaia sono scappati in piena notte dalle loro città”...*

Suonare e cantare ai balconi prende il significato di un rito magico, i testi delle canzoni contemporanee diventano una preghiera, un inno alla vita. Ci si riunisce, si accresce il senso di comunità, ci si diverte per qualche minuto insieme a giovani, bambini, persone anziane, sconosciuti e familiari, si battono le mani all'unisono. Queste riunioni comunitarie così atipiche sono sempre esistite nella storia dell'uomo e hanno avuto lo scopo di esorcizzare le paure, celebrare la natura, ringraziare del raccolto, scandire i momenti di passaggio da un'età all'altra. Quindi l'uomo fin dalla sua origine utilizza dei riti per rinsaldare il senso di comunità e per esorcizzare la paura della morte. Si guarda ciò che accade nelle regioni del nord come se queste fossero una proiezione di ciò che di qui a poco potrebbe accadere alle regioni del sud, si

Dott.ssa Vincenza Avallone

attende la stessa sorte o si scongiura di esserne salvati, i canti al balcone contengono queste angosce per un po' e consentono di affacciarsi su quelle dell'altro in un sentimento di condivisione, per evitare di pensare che quel #andratuttobene possa nascondere in sé un "andrà tutto bene?" che è il dubbio di quello che sarà.

Nonostante questo clima e i continui decreti volti a limitare la nostra libertà personale per impedire la diffusione del virus, pare vi siano forti resistenze a stare in casa, ciò si può spiegare come una tendenza a svalutare gli interessi o le esigenze della collettività in nome della propria personalità o della propria indipendenza, in definitiva un atteggiamento volto ad affermare l'autonomia del singolo. Un'ulteriore motivazione può risiedere nella fiducia esaltata, spesso arbitraria, in sé stessi nel potere delle proprie capacità e nell'inesauribilità delle proprie energie psicofisiche, potere che non ammette o non conosce ostacoli, talvolta con una sfumatura di ostilità.

A mio avviso c'è anche un altro aspetto, il fare legato a qualsiasi attività lavorativa o ricreativa impegna il nostro tempo, lo scandisce, lo regola, rappresenta una parentesi dalla vita familiare, un sollievo e un modo per sostenere i rapporti sentimentali, tornare da lavoro o da scuola significa poter raccontare la propria giornata, avere un argomento di condivisione con cui riempire i silenzi, con cui si evita di affrontare altro come difficoltà coniugali, genitoriali o ostilità tra fratelli. Questo stare a casa rompe gli schemi, ciò che è ben incasellato come le questioni irrisolte, che abbiamo deciso di porre in un luogo nascosto sperando di dimenticarne presi dalla routine quotidiana, rischiano di venir fuori ed ecco che la stasi diventa pericolosa, preoccupante perché scombina un piano attuato con meticolosità, quello di posticipare la risoluzione dei problemi a data da destinarsi.

Ognuno quindi si difende come può da questa angoscia di morte negandola, agendo mille e più rituali magici e salvifici, dai cori al balcone alle pulizie domestiche, alla preparazione di pietanze gustose purché non si rimanga immobili ad aspettare.

Dott.ssa Vincenza Avallone

Psicologa – psicoterapeuta - gruppoanalista - psicodiagnosta

Ecco che i canti, i suoni, i post sui social di incoraggiamento, gli striscioni dai toni accesi fungono da contenitore per queste paure, ogni gesto vitale è volto a contrastare le immagini morte e lutto.

Dott.ssa Vincenza Avallone

Psicologa – psicoterapeuta – gruppoanalista – psicodiagnosta